

FRANCESCHI

Non scholae, sed vitae discimus

NEWS

Non impariamo per la scuola, ma per la vita

SOMMARIO

Sopravvissuti alla DaD	1
Changing times - How has your life changed?	1
Rubrica d'Architettura "Costruendo si impara"	1
Rubrica scientifica: Intervista impossibile a Rita Levi Montalcini	2
Curiosità - Intervista impossibile a June Almeida	2
Analisi dell'opera "Le spigolatrici" di Millet	2
Recensione del film "Van Gogh - sulla soglia dell'eternità"	2

Redazione

Classi

3^A - 3^B - 3^C

3^D - 3^E

Referenti

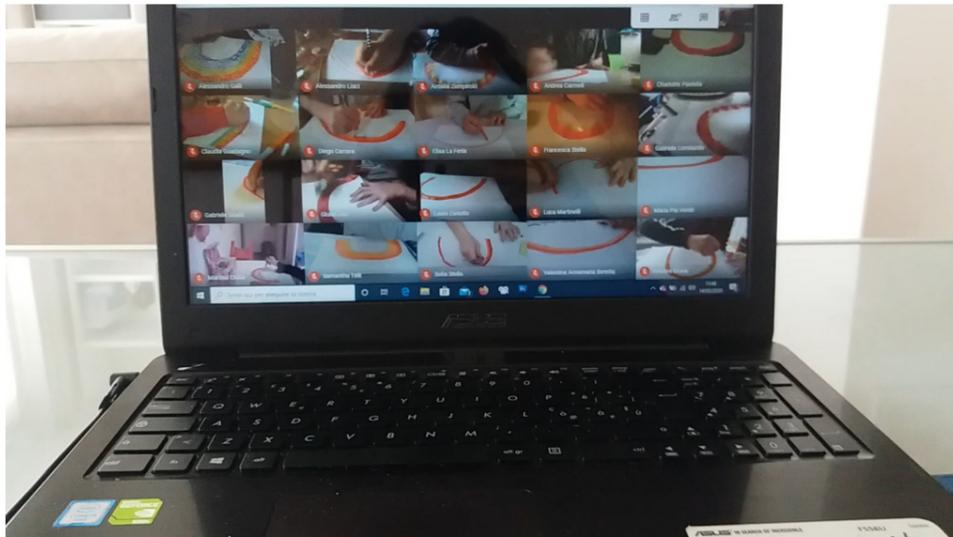
Adele Zimmiti

Filomena D'Acunto



Artisti (in ordine dall'alto)
 Bianca Delfrate 3^D
 Sofia Iacona 3^D
 Martina Gianni 3^D

“SOPRAVVISSUTI ALLA DAD!”



Lezione durante la didattica a distanza per la realizzazione del video "Over the rainbow" pubblicato sul sito della scuola.

Alumni 3^C

CHANGING TIMES - HOW HAS YOUR LIFE CHANGED?

⇒ BEFORE 23rd February 2020

Before 23rd February 2020. I was with my basketball team. We were very happy because we won the tournament. Basketball is my life and before this date I met my teammates almost every day for training and in the week-end we played the matches. Now this situation isn't possible because there is Coronavirus and we are in lockdown. This was the normality!



⇒ AFTER 23rd February 2020

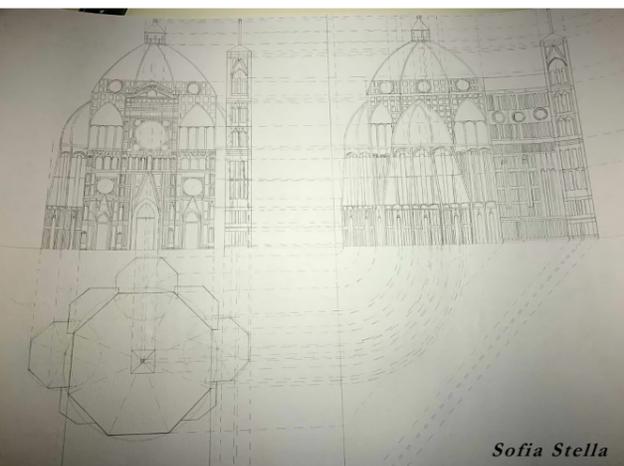
In this photo is represented an highway without cars. This is a strange situation that has never happened in the last years. I think people must respect rules and stay at their home. In my opinion this situation can help the environment because there isn't pollution. With this situation my life is changed very much and now is worse. I can't meet my friends and my relatives and I only see them with video calls. Considering that I can't go out, I follow video lessons on my computer and I do my homework and sometimes I play the playstation. I hope all of this passes as soon as possible.

Matteo Riccardi 3^E

Rubrica d'Architettura

Per il progetto di tecnologia "Costruendo si impara" la 3C presenta "Architetture nel mondo".

Dallo studio del disegno tecnico dettagliato al plastico realizzato in Poliplat con circuito elettrico integrato.



Sofia Stella



Sofia Stella

Claudia Guadagno

Francesca Stella

Charlotte Paoella

Rebecca Vitelli

Arte

A volte, è sufficiente un cambiamento di prospettiva per vedere la luce.
 Cit. Dan Brown



Artisti (in ordine dall'alto)

- Gianluca Rizzo 3^E
- Simone Silvestri 3^E
- Martina Marku 3^E
- Daniel Corrao 3^E

Rubrica scientifica

Intervista impossibile a Rita Levi Montalcini

Io, donna scienziata Rita Levi Montalcini

Rita Levi Montalcini (Mattia)

Intervistatore (Manuel)

D: Siamo felici di averla qui con noi signora Rita Levi Montalcini, era da tempo che aspettavamo il suo arrivo qui.

R: Il piacere è tutto mio, era da tempo che volevo venire qui a parlare.

D: Se non le dispiace vorremmo farle qualche domanda.

R: Prego fate pure.

D: Non vorremmo essere scortesì, quando e dove è nata?

R: Sono nata il 22 aprile 1909 a Torino e ahimè sono morta il 30 dicembre 2012 e si...sono vissuta ben 103 anni, non molte persone sono riuscite ad arrivare dove sono arrivata io, ma avevo molte cose da scoprire e non potevo morire prima.

D: Vorrebbe parlarci un po' della sua vita?

R: Mi laureai a Torino nel 1936 e feci la specializzazione in neurologia e psichiatria, fui costretta però ad emigrare a causa delle leggi razziali, essendo io ebrea; ebbi comunque l'opportunità di proseguire i miei studi sul differenziamento del sistema nervoso.

Riuscii a scampare alle deportazioni razziali e partecipai nelle forze alleate come medico.

D: Senza dubbio ha passato una vita molto particolare e talvolta difficile, sappiamo che ha vinto un premio Nobel ci racconta qualcosa per favore?

R: Si beh vediamo...vinsi il premio Nobel per la medicina nel 1986 grazie alla mia scoperta del fattore di crescita nervoso, si tratta di una proteina che gioca un ruolo essenziale nella crescita e differenziazione delle cellule nervose sensoriali e simpatiche.

D: Certo che è incredibile fare scoperte del genere, non è stato faticoso per lei continuare la sua vita da scienziata pur invecchiando?

R: Senza dubbio è stato difficile ma per farmi forza ripetevo sempre: "il corpo fa quello che vuole, io non sono il corpo: io sono la mente. Nella vita non bisogna mai rassegnarsi e arrendersi alla mediocrità ma bisogna coltivare il coraggio di ribellarsi."

D: Magnifica! avevo già sentito la sua frase ma sentirlo dire proprio da lei è qualcosa che non accade a tutti nella vita, o se vogliamo essere precisi dopo la morte.

Va bene rimangono poche domande, quale fu il suo principale campo di ricerca?

R: il mio principale campo di ricerca riguardò la comprensione del ruolo dei fattori genetici e di quelli ambientali nella differenziazione dei centri nervosi; fui molto importante però anche nell'individuazione della morte cellulare programmata che decenni più tardi fu definita apoptosi.

D: Grazie mille, allora un'ultima domanda, ci parla della sua fondazione?

R: La mia fondazione dite? Beh nacque nel 1992, ma non è solo mia ma anche di mia sorella, si chiama "Fondazione Rita Levi Montalcini", uno dei progetti che mi sta più a cuore è senza dubbio "Un convitto per le ragazze Tuareg", consiste nel conferire borse di studio a giovani studentesse africane; ha l'obiettivo di creare una classe di giovani donne che svolgessero un ruolo da leader nella vita scientifica e sociale del proprio paese.

Ho creduto molto nel progresso e ci crederò sempre, spero che un giorno la discriminazione tra uomo e donna all'interno dei laboratori scientifici sarà completamente svanita, credo nelle generazioni di adesso e in quelle che verranno, mi raccomando non deludetemi!

D: GRAZIE, grazie per le sue parole e grazie di essere stata qui a rispondere alle nostre domande, speriamo che in futuro lei voglia partecipare ad altre iniziative simili, a presto!

R: Grazie a voi, è stato molto divertente, ormai era da otto anni che non venivo intervistata, grazie ancora e a presto.

Manuel Delija e Mattia Lucano 3^B



Nella vita non bisogna mai rassegnarsi, arrendersi alla mediocrità, bensì uscire da quella "zona grigia" in cui tutto è abitudine e rassegnazione passiva.
Rita Levi-Montalcini

Curiosità sul contributo femminile al mondo scientifico

Intervista impossibile a June Almeida

Io, donna scienziata June Almeida sono onorata di essere qui a raccontarvi la mia storia.

Sono nata a Glasgow il 5/10/1930. All'età di 16 anni lasciai la scuola e iniziai a lavorare come tecnico di istopatologia (osservare dal microscopio i tessuti per poi studiare le malattie).

Intervistatore:

Buongiorno e benvenuta, lei ci ha raccontato un po' del suo studio come istopatologia, ma dopo che cos'altro ha scoperto?

June Almeida:

Io la ringrazio per avermi fatto questa domanda. Dopo il mio matrimonio con Enrique Rosalio, che finì poi con il divorzio nel 1982, ebbi una figlia di nome Joyce. Diventata una psichiatra, mi assunsero come tecnico di microscopia elettronica (microscopio che utilizza un fascio di elettroni accelerati come fonte di illuminazione). In quel periodo io e i miei colleghi abbiamo prodotto una serie di studi che applicano la colorazione negativa ai problemi clinici.

Intervistatore:

Gira voce che lei abbia scoperto il Coronavirus, è vero? Quando e dove?

June Almeida:

Nel 1966 ho collaborato con David Tyrrell, usando le mie nuove tecniche, abbiamo scoperto un gruppo di "virus respiratori umani precedentemente non caratterizzati" e Tyrrell ha chiamato questo gruppo "CORONAVIRUS".

Questo coronavirus include "il virus SARS", ceppo virale che causa una grave sindrome respiratoria acuta, che scoppiò in Asia il 16 Aprile 2003, e "il virus SARS-cov2".

Intervistatore:

Oltre alla scoperta del coronavirus, gira anche voce che lei, dopo tante scoperte, si sia ritirata.

Questa notizia è vera?

June Almeida:

SI, è tutto vero. Mi ritirai nel 1985 a Bexhill-on-Sea con il mio secondo marito, Phillip Samuel Gardner.



Il 1 Dicembre 2007 è venuta a mancare June Almeida per un attacco di cuore.

Sarah Ait El Mamoun
Melissa Corcella 3^B



Analisi dell'opera "Le spigolatrici" di Millet

Il quadro realista raffigura, tramite colori sbiaditi e piccoli dettagli, una scena quotidiana lavorativa: tre donne raccolgono del grano in un grande campo mietuto, durante le ore pomeridiane sotto un cielo terso e hanno tutte lo sguardo rivolto verso terra. Vi sono delle differenze tra loro: due delle donne protagoniste sono chine, intente a raccogliere le spighe, mentre la donna a destra, pare si stia alzando con delle spighe in mano. Le tre donne appaiono malandate e affaticate, con mani gonfie e arrossate; indossano abiti laceri realizzati con tessuti di bassa qualità, dai colori spenti, dei copricapi di colore differente e dei grembiuli bianchi attorno la vita. Sullo sfondo centrale, si notano molti contadini intenti a mietere il grano, mentre, sulla sinistra, è possibile notare un carro in legno grezzo con solo due ruote, carico di grano.

Nella parte destra dello sfondo invece si scorge un uomo, probabilmente nobile, a cavallo diretto verso il popoloso gruppo di contadini; in lontananza si intravede una fila di case.

Escludendo il grano le uniche fonti di vegetazione sono due grandi alberi posizionati sullo sfondo nella parte sinistra del carro, e una fila di alberi posta dietro la fila di case.

Questo quadro, nonostante l'aspetto malconcio delle donne, trasmette un messaggio di speranza ed educativo: speranza perché, nonostante sia molto faticoso, le donne continuano a svolgere il proprio lavoro per guadagnarsi da vivere, senza demoralizzarsi, mostrandosi ambiziose ed eroiche; educativo perché mostra come l'aiuto reciproco porta maggiori frutti.

Critica d'arte: Erika Ferrante 3^A

Recensione del film "Van Gogh - sulla soglia dell'eternità"

"Van Gogh-sulla soglia dell'eternità" è un film che è stato diretto dal regista Julian Schnabel e come, è facilmente intuibile dal titolo, racconta alcuni tratti della vita del famoso pittore Vincent Van Gogh. Il film inizia con la decisione del pittore di recarsi in un paese di campagna chiamato Arles, ideale per dipingere gli ampi paesaggi da lui amati, più in particolare nella casa gialla, in seguito a una spiacevole esperienza a Parigi. Qui però non viene apprezzato dagli abitanti che lo considerano un pazzo e lo maltrattano. Il film si concentra principalmente sulle sensazioni dell'artista e sul suo profondo legame con la natura che lo porta a realizzare molti quadri. Viene raccontato anche il rapporto di Van Gogh con il fratello minore Theo, al quale voleva molto bene e che lo aiutava dal punto di vista finan-

ziario e che era l'unica persona che lo comprendeva e credeva nelle sue doti, tanto da proporgli di spedire i dipinti a Parigi, affinché li possa vendere. Si parla anche della non facile amicizia con il pittore Gauguin che in seguito a un litigio con Van Gogh decide di abbandonare la casa gialla, dove i due pittori lavoravano e vivevano insieme. Molto scosso da questa decisione Vincent arriva a tagliarsi un orecchio. Purtroppo nel film vengono anche raccontate le diverse crisi emotive del pittore che lo portano a trascorrere un periodo in un ospedale psichiatrico. Dopo essere uscito dall'ospedale si trasferisce in un paese a nord della Francia dove fa amicizia con il suo medico. Il film si conclude con la morte del protagonista, ucciso da un colpo di pistola da parte di due ragazzi. Soltanto dopo la sua morte i suoi quadri iniziarono ad

essere conosciuti e molto apprezzati. Durante il film si sente la voce del protagonista che cerca di esplicitare i pensieri del pittore. Si tratta di un film particolare, interessante e un po' diverso dal solito soprattutto per le inquadrature. Le parti maggiormente interessanti sono quelle dove il pittore si trovava solo con la natura, con la quale riusciva ad instaurare un rapporto molto profondo. Infatti l'arte per lui è l'unico modo di esprimere la sua visione del mondo: non dipinge le cose come sono realmente ma trasferisce sulla tela le sue sensazioni, la sua personale percezione di luci e colori. La sua tecnica consiste nel dipingere con pennellate molto veloci e ricche di colore e intensità. D'altra parte invece le parti più emozionanti sono quelle in cui Van Gogh veniva maltrattato dagli abitanti del paesino e il mancato apprezzamento della sua

arte. È un film da vedere se si vuole comprendere il suo pensiero e, anche se pur breve, la sua vita.

Laura Zamutto 3^C

Artista
Giulia Liso 3^C



"Abbiate fiducia nel progresso, che ha sempre ragione, anche quando ha torto, perché è il movimento, la vita, la lotta, la speranza."

Cit. Filippo Tommaso Marinetti.



"L'uomo in bicicletta" di Umberto Boccioni.

Artista
Eleonora Iovane 3^D